

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

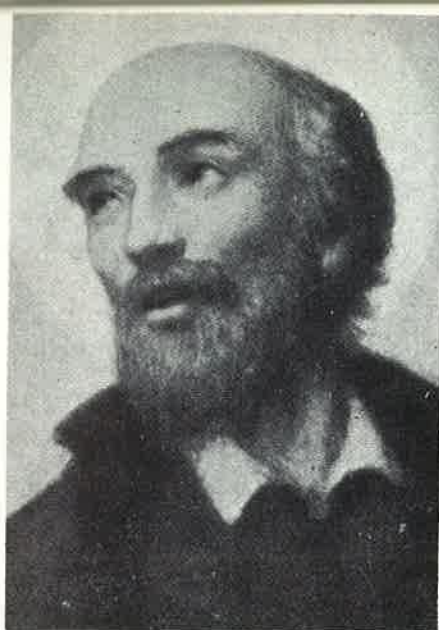
Bollettino trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV
Aprile-Giugno 1984 - Anno LXVIII - N. 380 - L. 400

ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI

HOGAR DEL HUEBANO S. TERESA
Km. 14 Carretera S. Juan
Sacatepeques - Zona 7
(Guatemala C.A.) GUATEMALA CITY

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Busetti Giam-
Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del
4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%



Da incontri
con S. GIROLAMO MIANI

I tempi in cui Girolamo iniziò la sua opera di soccorso ai bambini abbandonati furono veramente tristi e di dolorosa miseria per la povera gente. Il chiedere l'elemosina non era, come talvolta può capitare, una comoda professione, ma l'estremo e inevitabile rimedio per sopravvivere.

La società non offriva altra alternativa. Anche Girolamo conobbe questa dura necessità nella cura degli orfani, ma per amore di Dio e dei piccoli non ebbe timore a pagare di persona.

“Or avendo rinunciato agli onori e dignità della sua Repubblica e desideroso di mantenere gli orfani radunati, sapendo che era scritto: chi non lavora non mangia, per sostentare più facilmente i suddetti orfanelli, vestitosi di una vil veste abiettiſsimamente, col batter lana quotidianamente li soccorreva; molti Gentiluomini veneziani accorrevano a quello spettacolo e di ciò restavano meravigliati. Ma, non potendo supplire al bisogno con le proprie facoltà e fatiche, fu costretto a mandare gli orfani alla cerca; e si ritiene probabilmente che anch'egli mendicasse; nel distribuire il pane, dava sempre il migliore agli orfani e il peggiore teneva per sé...”

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17

- alla Valletta ore 9* - 11

* da Pasqua a ottobre

S. MESSA PREFESTIVA ore 17

SANTO ROSARIO ore 16,40

VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima) ore 15

Un uomo che non è mai morto

di P.G. De Ferrari
e F. Mazzarello



Tela di Carmen Lopez Rios

XXIV. QUELLO CHE PADRE GIROLAMO OPERÒ IN PAVIA

Quando la peste a Milano cessò, verso il mese di maggio del 1534, Padre Girolamo, affidata al nuovo collaboratore Panigarola la direzione di S. Martino, si avviò processionalmente, com'era suo costume, verso Pavia, do-

ve ebbero termine le fondazioni di opere pie da lui compiute durante la sua vita.

Il nome di un uomo così eccezionale e la fama della sua carità vi erano giunte già da tempo.

E così, quando, entrato in città per la Porta di S. Maria in Pertica, si diresse per Strada Nuova con la schiera devota dei suoi orfanelli, correavano

tutti a quel pio spettacolo, dicendosi l'un l'altro: *Andiamo, andiamo a vedere il Gentiluomo veneziano Santo.*

Le melodie sacre che uscivano dalla bocca di quei fanciulli, il passo grave, la modestia degli occhi, la compostezza delle mani, l'abito povero, ma bianco come la neve, eccitavano meraviglia e devozione in quella brava gente.

Ma quando poi fissarono i loro sguardi su Padre Girolamo, che chiudeva la lunga fila, umile e pio nel suo aspetto nobile, ma pallido e smagrito per le sue penitenze, vestito poveramente, ma profumato di santità, un giorno senatore di una potente Repubblica ed ora servo volontario dei più poveri, non poterono frenare le lacrime per la commozione, e non sapevano più distaccarsi da lui.

I primi fra i cittadini, desiderosi

di vederlo più da vicino, andavano a gara ad offrirgli comoda ospitalità nelle loro case.

Ma Padre Girolamo non fece eccezione alla solita abitudine di procurarsi un povero alloggio all'Ospedale. Per far posto alla sua compagnia di orfanelli, alcune persone furono licenziate; ma appena il Santo lo seppe, subito ripartì, preferendo rimanere sulla pubblica strada ed all'aria aperta, piuttosto che recare anche il più piccolo disturbo al suo prossimo.

Li ricoverò dunque prima in un certo luogo della città detto i Saloni, poi sotto il Portico presso la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, vivendo alla meglio di elemosine; fino a che i Sovrintendenti alle opere pie gli assegnarono una casa presso la chiesetta dello Spirito Santo; fu chiamata la *Colombina*, perché sopra il portale vi era raffigurata una colomba, simbolo sacro della Terza Persona della SS. Trinità.

Anche là Padre Girolamo introdusse i suoi regolamenti e la città ne fu tanto contenta e soddisfatta che quei signori, innamorati di un'opera così pia, si diedero da fare perché la casa gli fosse concessa in perpetuo; e non lasciarono mancare ad essa gli aiuti necessari, tanto che in breve tempo funzionò perfettamente.

Sovente si vedeva Padre Girolamo per le strade e le piazze con sulle spalle la bisaccia delle elemosine cercate; talvolta con la sporta sotto il mantello in cerca del vitto per la sua grossa famiglia; la festa poi, mentre accompagnava umile umile la processione devota e raccolta dei suoi fanciulli.

Sovente li conduceva anche fuori di città per portare ai contadini il buon

esempio e l'insegnamento della Dottrina Cristiana.

Durante una di queste uscite, avvenne un giorno che per la campagna si incontrarono con un branco di lupi, che seminavano lo spavento nei paesi vicini.

I fanciulli rimasero mezzo morti per la paura. Ma il buon Padre, senza timore e confidando in Dio, tracciò con la mano verso i lupi il segno della Santa Croce, li volse in fuga e liberò i suoi piccoli dal pericolo.

Queste ed altre azioni straordinarie compiute dal Santo, e, insieme, le sue predicazioni infuocate e piene di spirito apostolico, gli guadagnarono presto il cuore di alcuni tra i più nobili cittadini, che si decisero a seguirlo.

Tra essi, i due cugini Angiolmarco e Vincenzo dei Conti di Gambarana, una delle più fiorenti ed autorevoli famiglie di Pavia.

Il primo, signore di Monte Segale nel tortonese, preferì alla grandezza terrena il povero abito, le virtù e la carità di padre Girolamo, di cui fu imitatore perfetto. E Padre Girolamo, che stimava le grandi doti del suo animo e sapeva, per speciale avviso del cielo, che un giorno sarebbe stato il primo Preposito Generale della Congregazione, lo fece suo intimo confidente, compagno dei suoi viaggi e segretario; molte lettere, scritte di sua mano, sono poi sottoscritte da Padre Girolamo.

Gli fu offerto il Vescovado di Pavia, sua città, ma per umiltà non volle accettarlo. Servì a lungo i poveri di Gesù Cristo, governò saggiamente la Congregazione e la fece aggregare da S. Pio V nel numero degli Ordini Religiosi. Chiedeva continuamente al Si-



gnore la grazia di poter celebrare la Santa Messa fino all'ultimo giorno della sua vita, che egli predisse all'infermiere.

E gli fu concessa. Poi, stando ginocchioni e pregando, rese l'anima a Dio.

Il secondo, Vincenzo, signore del Castello di Gambarana, non molto distante da Alessandria, seguì Padre Girolamo nell'umiltà e povertà della vita; lo accompagnò in alcuni suoi viaggi a Milano, Somasca e altrove. Impiegò il resto dei suoi giorni nel servizio degli orfani del pio luogo di S. Martino in Bergamo. Alla sua morte le campane fecero concerto da sole, e la gente accorse in folla a venerarlo.

Suore Orsoline di S. Girolamo di Somasca

Come promesso nel numero precedente, in questo pubblichiamo le quattro lettere di Suor Adelaide Bonacina. Non sono state ritoccate nella loro punteggiatura, ma ciò non è di nessun impedimento alla comprensione; anzi è un elemento che ci sembra, a suo modo aumentare in noi l'ammirazione già grande per il contenuto.

Rev.ma Madre,

oggi ho ricevuto il suo biglietto e prendo occasione per rispondere subito. Non so come ringraziarla, sentivo tanto bisogno di una Sua parola di incoraggiamento. Forse ne approfittai troppo della sua bontà, ma sento di avere una Madre, cui ricorrere, sicura di essere capita e aiutata. Era un po' di tempo che sentivo il bisogno di avvicinarmi e certamente mi sarei tolta questa pena, che mi faceva tanto soffrire, ma il mio orgoglio mi impediva di parlare. Perché? Per superbia. Pregai tanto la Madonna e la Venerata Madre Fondatrice e non invano, poiché mi aiutarono a decidermi a scriverle poiché a bocca non riuscivo. Il Signore voleva che abbassassi il mio orgoglio e Lui che sempre ci viene in aiuto, non tardò a farlo. Il giorno di Natale mi regalò la quiete che mi faceva tanto paura.

Gesù Bambino mi regalò questo, non sapevo come ringraziarlo e non riuscivo a comprendere tanta bontà, mentre io sono così piena di me stessa. Oh quanto ama le sue creature!

Per il caro Istituto e per la Chiesa, per i nostri fratelli provati nel dolore offro volentieri le mie piccole sofferenze, come Lei mi dice, e accetto tutto dalla Sua santa Volontà perché alla fine il mondo ami chi ci ha tanto amati. La notizia della morte di Sr Prisca, mi recò dolore, pregherò tanto per lei, anche per gratitudine, le devo riconoscenza per gli ultimi anni passati con lei a S. Latino, quanto soffrì per quello che successe...

Io per ora benino, in mezzo ai bimbi mi sento ringiovanire, ma purtroppo... fino che al

Signore piacerà, poi il suo amore ci farà beate...

In quanto riguarda Sr Alfonsa, faremo di tutto per aiutarla e cercheremo di non darle dispiacere. Mi perdoni se le faccio perdere un tempo per lei tanto prezioso, ma in compenso le pregherò dal Signore il suo aiuto.

DOVERI Sr Adelaide

Rev.ma Madre

come era suo desiderio, mi provo a scrivere la grande bontà che mi usò il Signore in quella notte. Credendomi in fin di vita, poiché la mia lingua continuava a ingrossare, mi rivolsi con fiducia al Signore e mi venne in aiuto. La grande bontà di Dio chi sa descriverla? Mi disse di abbandonarmi a Lui e mi donò una gran pace, non mai provata. Con un po' di timore lo pregai dicendo: Signore fra poco sarai mio giudice. Non temere sono anche il tuo Salvatore e mi donò una grande gioia. Man mano facevo passare i punti principali della mia vita, alle grandi grazie che mi fece il Signore ero confusa e dicevo, perché tanto bene a una povera creatura che sono stata capace appena di fare peccati? Perché ti amo, e in cuore sentivo una grande riconoscenza al Signore, ma non la sapevo esprimere.

Passai quasi due ore e continuavo a parlare con Lui sempre Padre buono, mi rassicu-

rava e diceva: i tuoi peccati te li ho perdonati ora dimmi che mi ami. Signore vorrei essere capace di dire a tutti quanto tu ami le tue creature, lo sento, ma non lo so esprimere... mi rimetto a Lei Madre perché lo dica a tutti quanto è buono il Signore. Sentendomi tanto povera, gli donai la mia povertà e Lui mi diceva "Amami perché io sono l'Amore". Continuai a dirgli: Signore ti amo!

Madre, non so descrivere ciò che provai, mi rimetto a Lei perché faccia comprendere a tutti la bontà del Signore e quanto egli ci ama. Non le nascondo che il demonio mi vorrebbe agitata, mi dice che sono una povera illusa che so recitare bene la mia parte, che in ultimo mi troverò a mani vuote... Madre, la prego, se in me vede tutto ciò, mi riprenda, mi corregga, mi sgridi, glielo detto al Signore che lo faccia capire a Lei, la prego non mi risparmi, in compenso le pregherò dal Signore tanto, tanto amore. Verso mattina cominciai a star meglio però io avevo in mente di morire. Volevo dirle la mia riconoscenza, ma non ero capace allora gli dissi:

Quando non potrò più parlare, ma il mio cuore batterà ancora, intendo a ogni battito dirti che ti amo sapendo di farti piacere. Era Lui che mi aiutava a far atti di amore e anche ora non sapendo far altro, le dico che lo amo. Quando poi il demonio fa la sua parte chiamo il Signore e le dico:

Dove sei? Qui vicino a te non temere e per ora sento in me una gran pace.

Madre, vorrei dirle tante cose, ma non sono capace, mi rimetto a Lei perché dica a tutte il grande amore che porta alla sue creature. Basta timore, ma vuole amore specialmente da noi sue predilette. Se lo capissimo una buona volta! Poi, sulle sei del mattino vidi che cominciavo a muovermi e dissi: Signore, vedo che sto meglio che nel tuo amore mi ridai vita.

Sì, mi disse, perché tu dica a tutti quanto amo le mie creature. Ancora godo della pace che mi ha regalato il Signore e sto tranquilla perché penso che il demonio non mi darebbe quella pace e tranquillità che il Signore mi regala. Non so esprimermi meglio, ma sento la grande bontà del Signore.

Per Lei sola questo mio scritto però faccia trionfare la bontà del Signore.

Le chiedo perdono della mia libertà e la

prego Madre a benedirmi.
Con grande affetto

Sr Adelaide

Rev.ma Madre,

con grande gioia abbiamo ricevuto la circolare di avvento. Se sempre aspettiamo con ansia, questa volta ci giunse così segnata della bontà del Signore che non sappiamo come ringraziarlo. Ci prepareremo con fervore al grande evento (nuove Costituzioni) e con la Sua Grazia cercheremo di essergli grate. Ci uniremo alla comunità tutta per la bella novena alla Mamma del Cielo, sicure che ci aiuterà.

Anche la Ven.ta Madre Fondatrice dal Cielo gioirà per tanto dono fatto al caro Istituto, che invecchiando sentiamo di amare sempre più. Dobbiamo ringraziare anche Rev.da Madre per quando ha fatto per l'Istituto e per noi tutte, sicure che il Signore la ricompenserà di tutto.

Riceva i nostri sentiti ringraziamenti e ci creda sue obl.me figlie.

Sr Adelaide, Sr Oliva

Reverenda Madre,

la mia fermata a Somasca mi ha fatto felice. Mi sentivo in casa nostra, vicino alla Ven.ta Madre Fondatrice che andavo a pregare sopra la sua tomba e mi sentivo sicura. Da quella notte il Signore mi ha dato una gioia che non so spiegare. Però, creda, che non è che non senta, la croce, la sofferenza mia e dei fratelli, ma il Signore mi dice, che nella gioia, insieme alla croce devo portare pace a quelli che avvicinano col far capire come il Signore li ama. Nella preghiera e nella vita comunitaria trovo la forza di reagire, perché il Signore lo vuole. Non le ho più detto nulla, perché mi sembrava un controsenso parlare di gioia in un mondo che soffre, ma non le posso nascondere ciò che sento. Quando non mi sento sicura dico al Signore: credo al Tuo Amore per me e mi sento una gran pace. Madre, sarò un'illusa?

Che pena... ma il Signore è troppo buono con me, farò male a dubitare.

Madre che pena... Mi perdoni e mi comprenda...

Con grande affetto

Sr Adelaide

LA CONSACRAZIONE AL SIGNORE DI OTTO GIOVANI FILIPPINI

Somasca, 24 maggio

Un caldo pomeriggio di sole, dopo tanti giorni di pioggia insistente e noiosa, insolita anche per queste splendide valli e monti, accoglie una quarantina di Sacerdoti Somaschi venuti da ogni casa della Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria.

È una giornata veramente storica per la Congregazione dei Figli di S. Girolamo.

È infatti la prima volta che, nel corso dei suoi quattro e più secoli di vita, giovani asiatici, e precisamente venuti dalle isole Filippine, entrano a far parte della Famiglia con la emissione dei voti religiosi.

Le campane hanno squillato a festa come per le grandi solennità. Alle 15.00 il Santuario, gremito di fedeli, accoglie gli otto novizi che precedono i concelebranti con il Superiore Generale P. Pierino Moreno.

Inizia il sacro rito tra la grande commozione degli intervenuti. A noi, venuti da lontano e avendo studiato profondamente gli inizi della vita della nostra Congregazione, pare di avvertire un non so che di misterioso e gioioso; quasi di ascoltare la eco dei secoli passati, ma soprattutto la gioia del Santo Fondatore. Sono ore stupende quelle che stiamo tutti vivendo e per le quali ne siamo grandemente riconoscenti al Signore e alla Vergine Santa.

* * *

Dopo il Vangelo il Superiore Generale rivolge la sua parola, calda e affettuosa, agli otto novizi vestiti ancora con abiti civili.

Vengono chiamati uno per uno. Essi rispondono: eccomi! Come il piccolo Samuele che risponde alla chiamata del Signore, fatta dal Profeta.

Essi sono:

Rodolfo Miranda Nava
Nestor Alexandro Estanislao
Ramon Pacleb Sanchez
Rogelio Rozar Cruz
Joseph Eugene Santa Cruz Libut
Daniel Clado Urcia
Noel Alzaga Mariano
Danilo Pontillas Pajarillaga

Il Padre Generale, dopo aver brevemente commentato la Parola di Dio e aver presentato ai fedeli i novizi, invitando tutti alla preghiera perché la offerta che essi intendono fare di se stessi al Signore, mediante la professione religiosa, la compiono anche in piena consapevolezza e amore: essa è risposta personale alla chiamata di Dio, pur mediata delle cure di quanti li hanno seguiti negli anni di preparazione al grande passo.

Rivolgendosi poi direttamente ai novizi tutti raccolti e protesi all'ascolto ha detto: "La scelta che state per fare, carissimi confratelli, è una scelta ardua e coraggiosa che vi impegna per tutta la vita.

È una scelta che vi impegna a vivere i consigli evangelici ed a servire i poveri nella Congregazione somasca, suscitata da Dio nella Chiesa, per mezzo di San Girolamo Emiliani vostro Padre e Fondatore.

Tutto questo lo fate come risposta all'amore del Signore per ricambiare con il vostro amore la scelta di predilezione che Lui ha fatto nei vostri confronti.

La vita che voi state per abbracciare come già sapete e come vi è stato insegnato non è una vita comoda e facile.

Noi non vi promettiamo ricchezze.

Noi non vi assicuriamo onori.

Noi non vi garantiamo una carriera umana ma vi proponiamo:

una vita che sullo sfondo ha la croce: "seguite la via del Crocifisso" ci dice San Girolamo;

una vita che comporta distacco dal mondo "figlioli il mondo passa e va disprezzato da buon senso";

una vita che è abnegazione e rinuncia "chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso";

una vita che in prospettiva può essere persecuzione e anche morte "vi insulteranno, vi perseguiteranno e vi metteranno a morte credendo di fare cosa gradita a Dio!"

Quelle a cui ho fatto riferimento sono prospettive che però non devono in alcun modo scoraggiarvi perché seguendo Lui camminerete sulla strada che porta a salvezza avendo promesso la vita eterna a tutti coloro che lasceranno ogni cosa per andare dietro a Lui.

"Chi lascerà padre, madre, fratelli, sorelle e beni... riceverà il centuplo e la vita eterna!"

Coraggio quindi e avanti sempre perché la nostra fiducia si fonda in Dio!

Nel terminare non posso non sottolineare la portata ed il significato che questa vostra offerta costituisce per la nostra Congregazione.

Voi, cari confratelli, siete il seme di una grande speranza!

Una speranza di crescita per il nostro Ordine in estremo Oriente.

La missione ed il messaggio che San Girolamo ci ha lasciato per mezzo vostro si rende vivo ed operante in una terra in cui c'è estremo bisogno di apostoli che animati dal suo spirito sappiano donare la propria vita in favore degli uomini nostri fratelli.

La numerosa partecipazione di Confratelli venuti da varie nostre case testimonia l'interesse e la gioia per questa festa di famiglia.

Una famiglia che cresce arricchita di nuove energie e di rinnovata vitalità per una diffusione sempre maggiore del suo carisma nel mondo.

Questa sera noi tutti pregheremo per voi perché possiate essere perseveranti per la via che avete intrapreso e perché possiate essere veri testimoni della carità e del carisma che ci viene dal nostro Padre e fondatore San Girolamo Emiliani.

Il Signore, per intercessione della Vergine Madre degli orfani, avvalorati questi vostri voti e questi nostri desideri di beni nei vostri confronti e nei confronti della Congregazione nostra comune Madre nella fede!

AMEN

Per maggior comprensione il P. Cesare De Santis ha sunteggiato, parlando in lingua inglese, quanto detto dal P. Generale. I giovani infatti, pur avendo imparato l'italiano, hanno in maggior uso l'inglese e il tagalo loro lingua madre. Inoltre erano presenti altri cinque filippini, appena sbarcati da Manila e che nel medesimo giorno avrebbero iniziato il loro anno di noviziato e che il P. Generale aveva fraternamente salutato in lingua italiana.

* * *

Incomincia il commovente rito.

Uno per uno i giovani recitano la formula di consacrazione mentre i fedeli osservano un religioso

silenzio sottolineato solo da un leggero fremito di labbra oranti.

Mentre gli otto "eletti" pronunciavano le parole di offerta, espressa in lingua inglese, tagalog e italiana - come ciascuno ha preferito nella sua espressione di devozione - abbiamo avvertito ancora di più il respiro più ampio di vita apostolica raggiunta nel mondo dai Padri Somaschi.

Escono dal presbiterio dopo aver ricevuto la veste religiosa, segno della consacrazione; la indossano nella sacristia.

Passano rapidi momenti di preghiera.

Rientrano gli otto consacrati vestiti tutti di bianco, come è uso nelle Filippine. Un colpo d'occhio straordinario che suscita viva commozione in tutti.

Lacrime copiose hanno imperlato gli occhi, non solo delle suore e donne presenti, soprattutto quando, a cominciare dal padre Generale, tutti i Religiosi hanno abbracciato e baciato i neo-professi in segno affettuoso di comunità, di vita e di intenti.

* * *

L'Eucaristia riprende con l'offertorio; tutti i vari momenti sono arricchiti dalla presenza di tante anime appena consacrate e da molte che lo sono da sempre.

Si è fatta festa, dopo il sacro rito: festa di famiglia, festa semplice ma bella come è lo stile dei Padri soprattutto di quelli che lavorano in terre lontane tra poveri bisognosi di tutto.

Lasciamo Somasca con un certo rimpianto per le splendide ore vissute, ma con nel cuore il profondo sentimento che le Sacre Ossa del S. Fondatore - secondo la bella espressione biblica - "esultino nel loro sepolcro" e il sorriso della dolce Madre degli orfani stringa più affettuosamente a sé i propri Figli.

P.B.



Due liriche di un carissimo devoto di S. Girolamo

Già altre volte abbiamo offerto alla riflessione dei nostri lettori alcune liriche del pubblicista Ettore Sornaga, fervente devoto di S. Girolamo.

Cieco, convertito, ama immergersi nella luce delle cose eterne e affida al verso qualche frutto delle sue contempezioni.

Le due composizioni poetiche che presentiamo le facciamo precedere dalla lettera che la ha accompagnata: essa le introduce e ne spiega l'origine. Ci sembra inoltre una lettera tanto piena di freschezza cristiana che pensiamo possa far del bene ad altri come ne ha fatto a noi.

Carissimo Padre,

ho avuto soltanto in questi giorni il Bollettino Gennaio-Marzo dell'anno in corso. Meno male che non ho saputo prima di una così intensa e interessante attività. Avrei sofferto molto perché sono stato parecchio malato e non avrei potuto partecipare a almeno qualcuna delle manifestazioni che dovevano essere assai stimolanti.

Ho conosciuto Suor Margherita, segretaria della Superiora delle Domenicane al "Matris Domini". Ho parlato a lungo con questa generosa sorella ed è stata per lei una grande gioia sapere che S. Girolamo Miani amava ascoltarle cantare il Mattutino.

Dopo un lungo incontro nel parlatorio ho sentito che l'anima di Suor Margherita si era impossessata della mia. Mi sembrava quasi che fosse la Madonna. E ho scritto la breve lirica che le mando, così come è nata. Se la trova adatta per il suo Bollettino farà cosa grata alle buone suore che ormai si sentono protette anche dal nostro Padre Girolamo e volevano sapere tutto su di lui.

Vuole sapere come ho passato la mia Pasqua quest'anno?

Sono stato a casa, solo, malato e con la febbre e torturato da una grossa ciste nella cavità orbitale destra. Un male da impazzire! Mia moglie era da una figlia, lì lì per andarsene.

ne. La mia governante ricoverata all'Ospedale, la mia figlia più sollecita assente per ritemperare la salute che è quella che è, e la mia solita accompagnatrice occupata fuori Bergamo a curare quattro cieche e una loro zia paralitica. Il mio soldato non ha sentito nemmeno il minimo scrupolo evadendo persino il più elementare dovere di solidarietà. Bene, caro Padre, se c'è stato un momento felice della mia vita spirituale, è stato proprio quello.

Sentivo costantemente una presenza quasi tangibile. Qualche volta allungando le mani mi aspettavo di toccare qualcuno. Chi? Invocavo il Cristo risorto, la Madonna e il nostro Santo. Padre Girolamo non mi ha mai abbandonato, ma forse quella sera sentivo la presenza del Redentore. E ho fatto il proposito di amare tutti in purezza, di offrirmi perché i responsabili delle guerre capissero che soltanto Satana può non voler la pace.

Chissà quanti sono minorati come me, peggio di me. Penso che il dolore addizionato di tutto il mondo avrebbe veramente la forza di convertire i trafficanti di armi e rinnovare il mondo; bisogna però, per ottenere questo, accettare in umiltà la parte di dolore che ci tocca e amare come Cristo ci ha amato fino alla negazione di se stesso. Dobbiamo diventare un caso di coscienza, una responsabilità vivente per tutti quelli che pensano soltanto al vitello d'oro. Mi scusi. Sono tuttora molto debo-

le e forse non riesco bene a esprimermi. Anche su quest'ultimo argomento ho scritto dei versi che le invio. Vorrei che certi speculatori li meditassero. La mia sofferenza diventa gioia quando scrivo e scrivo unicamente per amore di tutti, ma temo il peggio.

C'è troppa miseria derisa, troppa gioventù dimenticata e troppi vecchi marciscono nei ricoveri e negli ospedali dove ormai anche le buone suore vanno scomparendo.

Pregli per me e mi perdoni questo sfogo. Che Dio benedica la sua opera e tutti i seguaci del Santo di Somasca. Buona Pasqua suo devotissimo

Ettore Sornaga

Dietro un sipario di parole

*Mi è passato sul cuore
il mezzo milione di morti
nascosti dietro un sipario di parole.
Hanno inventato gli altoparlanti
perché le parole amplificate
si agganciassero
ai limiti della galassia.
Non sono caduti
per una folata di vento,
né come i birilli del biliardo,
né come i fiori recisi dalla falce
insieme all'ultimo fieno!
E ora li sento gridare nelle mie ferite,
e tutti insieme,
scandiscono il loro nome
sulle mie palpebre, vuotate
dalla demenza che uccide.
E là, in alto,
sul Sacratio di Redipuglia
la tromba che suona "Il silenzio",
sembra volerli fermare.
Oh! Restate qui sul mio cuore,
insegnatemi il grido
che sveglia le valanghe!
E rotoli la vostra condanna
sull'infamia borghese
delle speculazioni
da mercato nero,
consacrate dal costume:
mangiano il nostro sangue,
i parassiti impaludati.
Guai se i morti si svegliassero!
E i vivi?!*

9 maggio 1984

Primavera di salmi

*Dall'ombra accumulata dei secoli,
dietro una grata,
è uscito il soffio della primavera.
E fu primavera di salmi!
Primavera di Risurrezione!
Lo Spirito che soffia dove vuole,
ti ha portato a me: sorella.
Cristo risorto
s'è impossessato della tua voce.
Non so quello che mi hai detto,
né quello che ti ho detto;
ma so che il "fiat" eterno
rinnova la mia anima!
Oh quei cori del vespro,
quel salmodiare!
Pennellate di alba
i vostri cantici!
Gli angeli dei vostri inni
mi sconvolgevano!
Che pentimento fu il mio?
Che proposito?
Immerso nel candore crescente
di una stagione di letizia
respiravo corolle
e stringevo il rosario:
Ave Maria
fino all'estremo respiro,
fino all'ultima balza
che porta al Padre.*

9 maggio 1984



SULLE RIVE DELL'ADDA COLLE RELIQUIE DI UN SANTO

Il miracolo della botticella L'apoteosi in Val S. Martino

Nei giorni di festa scendeva S. Gerolamo da Somasca ad Olginate, per tener scuola di dottrina cristiana nella chiesa di S. Margherita, l'antica parrocchiale, che sembra sia stata distrutta per trarne parte del materiale necessario alla costruzione della nuova chiesa di S. Agnese, allorché S. Carlo trasferì la prepositura da Garlate ad Olginate. In quella chiesetta forse per la prima volta S. Gerolamo insegnò la dottrina col metodo delle domande e risposte. È certo però che fu il Santo ad introdurre tale metodo, poi universalmente adottato, dopo che il domenicano fra Tommaso Reginaldo, accogliendo la preghiera del Miani, ordinò, accogliendo la preghiera del Miani, ordinò, diede forma e distese in un'operetta quelle che fin allora erano state le scintille di un cuore arso dal desiderio di inondare ogni anima di divina verità. E nella vita di S. Gerolamo si narra anzi, proprio a riguardo di Olginate e della chiesa di S. Margherita, un episodio che ha tutto il profumo e la semplicità dei fioretti.

Un giorno S. Gerolamo usciva con trenta dei suoi orfani dalla chiesetta, dopo la solita spiegazione della dottrina. Un uomo di Olginate, G.P. Pescarena detto il Moro, che aveva assistito alla disputa, «vedendoli tutti stanchetti e riscaldatucci, li introdusse nella sua casa, ch'era quasi contigua alla chiesa, invitandoli a rifacersi con un sorso di vino». Il Miani rifiutò per sé ogni cosa: facesse, il Moro, la carità ai figlioli e ne avrebbe avute benedizioni di Dio. Ma c'era Diamante, la moglie del Moro, che sapeva d'aver poco vino benché la vendemmia fosse ancora lontana, e si corrucciò col marito che voleva anche quel poco disperdere nelle bocca di trenta mocciosi: «Siete uscito di senno, che vogliate dare da bere a tanta fanciullaja? E noi poscia cosa berremo? Sapete pure che la botticina è già alzata!». E così dicendo cercava di occuparsi in altre faccende per non essere costretta a mescere il vino. Ma il marito non volle sentire ragioni, e l'obbligò a spil-



lar dalla botte il vino per tutt'e trenta gli orfani (Gerolamo bevve l'acqua, come sempre) e la botticella s'alzò ancor di più, mentre il cuore di Diamante batteva forte, temendo ad ogni istante che il sottile filo si rompesse in goccioline. Tutt'e trenta gli orfani bevvero, e bevve il Moro, e bevve la sua donna, e dalla botticella si spillò vino fin alla vendemmia: soltanto allora la botticella gocciolò e dovette esser riempita di vin nuovo!

Domani con solennissima funzione, gli olginatesi consacreranno il loro Comune al S. Cuore. Alla presenza di S.E. il Cardinal Tosi e di Mons. Calchi Novati, il Vescovo di Lodi, il podestà leggerà, davanti al municipio, l'atto di consacrazione. La grande festa è stata preparata con entusiasmo dalla popolazione, che ha innalzati maestosi archi di trionfo e ha stesi festoni e drappi in tutte le strade del paese. Lunedì mattina gli Olginatesi, guidati dal loro prevosto cav. don Giuseppe Perego, si recheranno al Pascolo per avere in consegna le ossa di S. Gerolamo. Prima d'esser portata nella prepositurale, l'urna sosterà sulla piazzetta del porto, dove sorgeva la chiesa di S. Margherita; e ci sarà qualcuno che rievocherà la carità del

Moro, i timori di Diamante e il miracolo della botticella. Il generoso miracolo del Santo.

* * *

Lunedì, a sera tarda, una lunga processione accompagnerà le reliquie da Olginate a Garlate, il paese che accolse due volte S. Gerolamo: quando venne da Merone e quando abbandonò Calolzio. Sulla strada che corre di fianco all'Adda si allineerà la gente dei due paesi, e dalle colline che sovrastano il fiume si potrà vedere segnato sul piano, nell'oscurità, un doppio rosario di fiamme, sgranato dall'antica corte di Garlinda all'insanguinato Olginate: fiamme che segneranno le orme da S. Gerolamo impresse sulla strada.

Da Garlate l'urna verrà trasportata a Brivio, poi attraverserà l'Adda e sosterà a Villasola, a Cisano, a Caprino. Salirà quindi ad Erve, lungo la Val S. Martino, l'antica Valle Marzia, che il Signore additò a Gerolamo come il campo del suo eroico lavoro: la valle che richiamò al Miani il divino volere, allorché le molli bellezze del Benaco avevano per un istante, soggiogato quell'uomo non mai vinto «dalle lusinghe della gola e del cibo». Ad Erve si ricorderà il giorno in cui S. Gerolamo, salito lassù a limosinare per i suoi orfani, trovò un buon uomo, il Romagnolo, che gli offrì un bicchier di vino. Il Santo rifiutò: «Troppa delizia sarebbe per me»; ed inginocchiatosi ad una

fonte, alle prime case del paese, smorzò con un sorso d'acqua la sua gran sete. Da Erve l'urna scenderà a Rossino, poi a Vercurago, la patria di Piero Borello, il generoso discepolo di S. Gerolamo. A Vercurago il Santo aveva sostato nella casa del Borello prima di salire a Somasca; ma non aveva voluto restarvi a lungo, perché i traffici di quei luoghi di confine lo avrebbero distratto dal suo ininterrotto colloquio con Dio. Nella notte da giovedì a venerdì il popolo di Vercurago veglierà attorno al Santo suo ospite. Venerdì mattina le reliquie torneranno a Somasca, e si ripeterà la processione grandiosa del 1893, quando il Cardinal Ferrari accompagnò la reliquia da Vercurago alla chiesa di Somasca, restaurata e da Lui consecrata. Tre giorni di solenni funzioni, celebrate dal card. La Fontaine, Patriarca di Venezia, dal Vescovo di Bergamo e da Mons. Pasquale Gioia, somasco, Vescovo di Molfetta, chiuderanno le feste centenarie dei somaschi.

Domenica prossima l'urna verrà portata sulle rocce della Valletta, e lassù, davanti allo scenario dell'Adda e delle montagne, il Card. La Fontaine dirà delle virtù e della gloria del Santo. Tutt'intorno pregheranno i lontani nipoti di coloro che videro il Miani sanare le piaghe, illuminare le anime, scendere con loro a falciare il grano dei campi.

UBERTO POZZOLI (15 luglio 1928)



IL BEATO PADRE GIACOMO CUSMANO (1834 - 1888)

È stato recentemente dichiarato Beato da Giovanni Paolo II, il Sacerdote Palermitano D. Giacomo Cusmano che tanto da vicino si è ispirato - a distanza di tre secoli - alle iniziative di S. Girolamo Emiliani e ripetute e ampliate anche da molti altri Santi e Sante.

Salvare insieme poveri e ricchi

Nel mare di miseria estrema e ingiustizia in cui si trovava Palermo dopo la metà del secolo scorso, prima di essere consacrato sacerdote, nel 1860, era stato medico, volontariamente a servizio gratuito per i poveri, a cui regalava anche medicine e viveri.

P. Cusmano andava un giorno, a piedi, da Monreale a Palermo. Giunto vicino a Porta Nuova, scorse per terra un fagottino encioso. Si fermò: era un bambino dall'apparente età di quattro anni, ma ne aveva qualcuno in più nascosto dal cattivo genio della denutrizione.

Il prete si chinò, lo guardò amorevolmente negli occhi spauriti e sbigottiti, poi in tono di dolce rimprovero gli chiese:

- Che fai qui, bambino mio?

Il bambino non rispose. Abbassò solo gli occhi.

- Ce l'hai il papà? - chiese ancora il buon prete.

Questa volta la boccuccia si aprì e balbettò semplicemente:

No.

- E la mamma ce l'hai, piccino mio?

- No.

- Ma allora, vuoi venire con me?

Il piccino alzò gli occhi, li fissò in quelli di chi stava sempre chinato su di lui: erano tanto buoni e belli! Abbassò la testolina e si lasciò sfuggire un timido, ma fiducioso "sì".

Il padre Giacomo non perse tempo, lo sollevò, lo prese tra le braccia e incominciò a camminare.

Nell'ex convento di S. Marco, trasformato in casa per i poveri, il piccolo trovò tanti altri bambini, i quali, come lui, erano stati raccolti per le strade, dinanzi alle chiese, nei tuguri di una Palermo che annegava in un mare di miseria.

Cosa intendeva fare questo giovane sacerdote-medico? Ristabilire il Vangelo nel mondo, assieme ad altri grandi uomini di Dio a lui contemporanei: il Cottolengo, don Bosco, il Di Francia ed altri ancora.



In una società che disprezzava l'uomo, in contraddizione alla sua secolare tradizione cristiana, sino a relegarlo in una condizione brutale e disumana, non c'era da fare altro che prendere questo uomo encioso, lurido, affamato, abbruttito, e porlo all'attenzione di una intera città, del mondo e della Chiesa stessa, affermando con l'esempio, l'azione e la parola che l'uomo ha un valore immenso: è immagine di Dio; è redento dal sangue di Cristo; in lui, povero e disprezzato, è presente Cristo stesso; va, dunque, amato, riverito, servito, recuperato materialmente e spiritualmente. Per il povero e nel servizio del povero, il ricco può e deve salvarsi.

La miseria può travolgere spiritualmente il povero e portarlo all'inferno, così come la ricchezza può travolgere spiritualmente il ricco e portarlo all'inferno. La reciproca carità in Cristo può rendere abitabile la terra e dare la speranza del Cielo all'uno e all'altro.

"La nostra missione è doppia - spiegava padre Giacomo Cusmano, a coloro che lo seguivano in questa esaltante esperienza evangelica - aiutare i poveri per rendere più mite la loro sofferenza e guadagnarli a Dio: avvicinare i ricchi ai poveri, per renderli capaci di guadagnarsi la grazia del Signore, onde procurare loro l'eterna salute".

Il "Boccone del Povero"

Abbiamo voluto adoperare la lettera P maiuscola parlando del Povero perché così sempre faceva D. Giacomo, lui che, dinanzi ai poveri, si scopriva e parlava a capo scoperto; dinanzi al povero si inginocchiava per medicare e baciare le piaghe, proprio come aveva per abitudine S. Girolamo.

Nel 1864, invitato a pranzo dall'amico dott. De Franchis, P. Giacomo si accorse che in quella famiglia, ad ogni portata di cibo, ognuno toglieva una porzione dal proprio piatto e la poneva entro una scodella al centro della tavola. "È nostro uso - spiegò l'amico - e lo chiamiamo il boccone del povero". Infatti, sul finire del pranzo, entrò un povero che fu accolto a mensa con premura e gli fu servito quanto era stato messo da parte. L'episodio ebbe un ef-

fetto decisivo su Giacomo.

Padre Giacomo decise di fondare la "Associazione del Boccone del Povero" (nome che è rimasto per una delle sue Congregazioni istituite successivamente).

Si chiedeva, a chi aveva la fortuna di mangiare attorno ad una tavola, di tenere presente proprio allora il povero, condividendo con lui quello che c'era nel piatto e sulla tavola: un boccone di pasta, di pane, di carne, di frutta... Il tutto prelevato prima della cottura o a tempo debito per consegnarlo e darlo all'incaricato che, settimanalmente, passava per raccogliere ogni cosa nella Casa dei Poveri; poi di là passava nella casa dei poveri. Un piccolo espediente che spinse molti a dare non solo "il boccone", ma tante altre cose: vestiario, medicine, denaro...

Nelle case di padre Giacomo venivano accolti orfani, vecchi, invalidi d'ambo i sessi; gli emarginati e i rifiutati dalla famiglia, dalla società, dagli ospedali...

Diceva alle suore e ai frati:

- Nessuno li vuole? Tutti li rifiutano? Sono di nessuno? Allora sono nostri, appartengono a noi!

Ad essi confidava ancora:

- Che fortuna! Potere avere Gesù nella nostra casa, povero, bisognoso di cure, del nostro amore; poterlo servire non in visione estatica, ma nella fede, in virtù di quella parola detta dallo stesso nostro Signore: "Tutto ciò che avete fatto ai poveri lo avete fatto a me". Che fortuna!

E quanto più il povero era povero, tanto più in lui vedeva Gesù Cristo.

I poveri? li tocco come l'Eucarestia!

Quando i poveri restavano stupiti e commossi per la squisita delicatezza con cui venivano trattati, padre Giacomo

mo confidava loro con semplicità:

- Vedete? Io tocco il vostro corpo come tocco la santa Eucarestia!

Il povero e l'Eucarestia, dunque: l'uno e l'altra sono misteriose, ma reali, presenze di Cristo. E l'Eucarestia, per padre Giacomo, era appunto il vero Boccone del Povero; voleva che poveri e ricchi condividessero il pane della mensa casalinga e il Pane dell'Altare; voleva che poveri e ricchi, condividendo il boccone materiale fossero indotti a condividere il Boccone Eucaristico.

Il segreto della sua opera

La sua spiritualità, poi, era tanto semplice quanto profonda: ricopiava la vita di Gesù sull'esempio della SS.ma Vergine, che egli usava chiamare "la Gran Madre di Dio e Mamma nostra". Per cui una devozione profondissima e insieme tenerissima lo legava a lei.

Davanti a tutte le piccole e grandi difficoltà - lo ha rivelato lui stesso di fronte a tanti suoi amici, santi come lui - recitava un'Ave Maria alla Madre di Dio! E la grazia non tardava a venire.

L'ultima sua esortazione - 14 marzo 1888 - la rivolse a uno dei suoi preti con il quale, alla vigilia della sua morte, aveva recitato l'Ufficio Divino. Gli disse:

- Tenga sempre l'anima pura, la mente retta, il cuore pieno di amor di Dio, e tiri avanti allegramente!

Con queste parole, senza averne coscienza a causa della sua profonda umiltà, aveva perfettamente ritratto e sintetizzato la sua vita. Perciò la Chiesa ce lo propone come esempio di vita autenticamente cristiana ed evangelica.

a cura del P. P.B.

Alcuni "fioretti" del Beato P. Cusmano

Il bambino prediletto

In una sua casa di Palermo era ricoverato un bambino di circa otto anni. Storpio e deficiente, maltrattava i vestiti e si imbrattava di tutto ciò che gli capitava sotto mano. Era, quindi, spesso rimproverato e, a volte, malsopportato. Ma Padre Giacomo, non appena arrivava in quella casa, immancabilmente chiedeva:

- Dov'è il mio bambino?

Era il suo prediletto e non poteva fare a meno di vederselo vicino.

Una volta, un po' seccato, qualcuno gli chiese:

- Ma insomma, che ci vede in questo bambino?

- Gesù Cristo - rispose prontamente -: quello che voi non vedete! Essendo entrato quel bambino, cominciarono a raccontargli tutte le supposte mancanze che aveva fatto. Il padre Giacomo, allora, lo tirò a sé e, coprendolo col suo mantello, lo ammonì dolcemente:

- Sarai buono, vero? Ora non lo farai più.

Il vecchio bestemmiatore

Un vecchio ricoverato bestemmiava, con grave scandalo e dispiacere delle buone suore. Padre Giacomo gli si avvicinò e, dopo essersi tolto il cappello con profondo rispetto, gli parlò con tanta mitezza. Quando, terminato il colloquio, si allontanò, suor Angela gli fece osservare che era troppo levarsi il cappello, lui sacerdote, e per di più dinanzi a un bestemmiatore.

- Figlia mia, - le disse - noi dobbiamo coreggere i poveri perché siamo tutti miserabili; ma dobbiamo guardare in loro l'immagine di Nostro Signore!

Visione della Beata Vergine

Maria gli venne incontro e gli fu vicino nei momenti cruciali e difficili della vita. Addirittura gli si manifestò in un'estasi per assicurarlo che la sua opera era voluta dal suo Figlio Gesù. La vide, infatti, vestita poveramente, nel gesto di allattare un bambino, vicino alle sue orfanelle; le si prostò ai piedi, ma ella lo fece rialzare, se lo strinse maternamente al seno e lo confortò, mentre benediceva alcuni tozzelli di pane perché bastassero per sfamare tutti i suoi poveri.

Fu questa visione che lo tolse da ogni angustia ed esitazione; da allora, perciò andò avanti con la certezza nel cuore.



Bambini della Prima Comunione di SOMASCA



Bambini di ERBA (CO)



COLOMBO ENRICO e BUSI PAOLA sposi alla Valletta



Pellegrinaggio da CASOREZZO (MI)



Giubileo dei sacerdoti della Valle di S. MARTINO



XXV° di matrimonio di AMIGONI ITALO e ANGELA



Giubileo dei chierichetti della Valle di S. MARTINO



Vocazioni adulte del Seminario di VERONA con Mons. ROSSI



XXV° di matrimonio di CENDALI LUCIANO e CAROLINA

I
N
C
O
N
T
R
I

Cronache del Santuario

APRILE

- 4 Bambini della parrocchia di Pescate: confessione e acquisto del Giubileo.
- 6 Ragazzi di Foppenico accompagnati da Don Angelo. Pio esercizio della Scala Santa di un gruppo di giovani con P. Luigi Sordelli.
- 7 Gruppo giovanile di Chiuso per l'acquisto del Giubileo.
- 8 XXV di matr. di Milani Giovanni e Mariuccia di Merate. Pellegrinaggio parrocchia di S. Maria Rossa di Milano.
Benedizione della fiaccola dell'oratorio di Chiuso.
- 10 Pellegrinaggio per l'acquisto del Giubileo dei ragazzi della scuola media "Cittadini" di Calolziocorte con i genitori e le suore.
Chierici del Seminario di Verona visitano il Santuario.
- 13 Parrocchia di Rossino
- 15 Pellegrinaggio di Casorezzo (MI).
Bambini della parrocchia di S. Nicolò di Lecco con i loro genitori. XXV di matrimonio Cortinovis Luigi e Mina di Calolziocorte. XL di matrimonio di Ratti Giovanni e Maria di Verano (MI).
- 18 Studenti dell'Istituto ITIS si recano in Santuario per la S. Messa Pasquale. X anniversario di matrimonio di Panzeri Andrea e Carla di Villa S. Carlo.
- 25 Pellegrinaggio di Canonica d'Adda con il coadiutore che celebra la S. Messa
- 26 Pellegrinaggio di Locarno (Svizzera).
Mons. Vescovo di Massa Marittima visita il Santuario.
- 27 Ragazzi di Castelfranco (TV) con i Padri Salesiani.
- 28 Matrimonio di Malighetti Sonia e Milesi Vittorio.
Studenti della scuola S. Luigi di Milano accompagnati dai Fratelli delle Scuole Cristiane.
- 30 Matrimonio Tozzi Cecilia e Giuffrida Alfio Domenico.

MAGGIO

- 1 XXV di matrimonio di Amigoni Italo e Angela di Somasca. Gruppo di chierichetti di Vergo di Besana.
- 3 Matrimonio di Margon Patrizia e Citerio Roberto.
- 6 XXV di matr. di Cendali Luciano e Carolina di Calolziocorte. Pellegrinaggio parr. di Belledo con il Parroco.
- 7 Ragazzi dell'Istituto "Martinit" di Milano con i loro assistenti.
- 10 Bambini della prima Comunione di Sovico (MI).
- 11 Bambini della prima Comunione di Brongio (CO).
- 13 Pellegr. di Cherasco accompagnato dai padri Somaschi, Pellegr. di Capriate S. Gervasio (BG) con il parroco.
- 15 Mons. Giuseppe Rossi del Seminario di Verona celebra la S. Messa con un gruppo di seminaristi di varie Congregazioni.
- 18 Bambini della prima Comunione di Alzate B.za.
- 19 Matrimonio di Secomandi Roberto e Racco Maria Antonietta. Pellegrinaggio di Entratico con il parroco.
- 20 S. Messa per i coscritti del '19 di Ghiaie di Bonate (BG). Pellegrinaggio di Parma. Bambini della prima Comunione di Cusano Milanino. Pellegrinaggio di Capizzone (BG) con il parroco.
- 21 Pellegrinaggio della terza età di Varese. Ragazze della scuola media delle suore Orsoline di S. Girolamo.
- 22 Pellegr. dei bambini della scuola elementare di Milano.
- 24 Pellegrinaggio di Mendrisio (Svizzera).
Pellegrinaggio di Abbiate Guazzone (VA).
- 27 XX di matrimonio di Vanalli Ferdinando e Maddalena di Garlate (CO).

Pellegrinaggio degli ex alunni del collegio dei padri somaschi.

- 28 Matrimonio di Viscardi Enrico e Spadaccini Carmen.
- 29 Gruppo di ragazzi di Corbetta con P. Valsecchi Carlo.
- 30 Bambini della prima Comunione di Erba (CO) con un Padre Guanelliano.
- 31 Bambini della prima Comunione della parrocchia S. Domenico di Legnano. Giovani liceali del collegio Gallio di Como. Ritiro spirituale dei ragazzi della Cresima di Fiorine di Clusone (BG). Bambini della prima Comunione di Cremella (CO) con il parroco.

GIUGNO

- 1 Alunni del collegio di Bellinzona dei PP. Somaschi.
- 2 Matrimonio di Mussi Lucia e Malighetti Sergio.
- 3 Pellegrinaggio di Sorisole (BG). Ragazzi della Cresima di Cologno Monzese. Alunni dei PP. Somaschi di Corbetta (MI).
- 4 Ragazzi della parrocchia di S. Pancrazio Bovisio (MI). Gruppo di bambini di Moggio (CO) con il Parroco.
- 5 Sacerdoti ordinati nel 1943 della Valtellina concelebrano all'altare del Santo.
- 6 Gruppo della terza età di Alzano Lombardo.
- 7 Scuola materna di Brenna (CO) con il Parr. e Suore.
- 8 Gruppo di Concorrezzo della terza età pregano per i sacerdoti novelli della loro diocesi.
- 9 Pellegrinaggio di Marnate (VA) con il Parroco.
- 10 Pellegrinaggio di Treviglio. Pellegrinaggio della parrocchia di Torricella (BS). Pellegrinaggio di Maderno (PV). Ragazzi della parrocchia del SS. Crocifisso di Como con il parroco. Pellegrinaggio della Scuola "Cittadini" di Bergamo. L. di matrimonio di Milani Alessandro e Maria di Lecco. Gruppo della AIDO di Mornico al Serio (BG). Alunni dei PP. Somaschi di Corbetta (MI) con i Padri. Battesimo di Pistis Pietro Michele. Battesimo di Cuffari Giuseppina. Battesimo di Bodeo Stefano. Battesimo di Pigazzini Marta Cecilia. Battesimo di Bocchetti Maurizio. Battesimo di Fumagalli Angelo.
- 11 Pellegrinaggio di Viadanica (BG). Matrimonio di Corti Emilio e Rosa Raffaella.
- 13 Pellegrinaggio di Trezzo d'Adda.
- 16 Bambini della prima com. di Ossona (MI) con il parr. Bambini della scuola elementare di Cisano Bergamasco. Ragazzi di Nuvolesà (BS). Bambini di Entratico (BG).
- 19 Parr. di Santi Geremia e Lucia di Venezia con il parr.
- 22 Mons. Ferraroni presiede la concelabrazione dei sacerdoti della sua diocesi presenti al Centro di spiritualità per gli esercizi spirituali.
- 23 Benedizione fiaccola dell'oratorio di Arosio (CO).
- 24 P. Giuliano Gerosa celebra la S. Messa per i coscritti della classe del 49 di Vercurago.
- 25 I sacerdoti novelli P. Franco Moscone e P. Giuseppe Valsecchi dei PP. Somaschi celebrano la S. Messa all'altare di S. Girolamo.
- 27 XXV di matrimonio di Mapelli Romano e Anna Maria di Garlate.
- 28 Oratorio di S. Giovanni Battista di Milano. Oratorio femminile della parrocchia di S. Giuseppe di Milano. Oratorio di Briosco (MI)
- 29 Oratorio della parrocchia di Macherio Monza. Ragazzi di Alzate B.za (CO).
- 30 Matrimonio di Panariti Giovanni e Negrato Marina. Bambini di Caravaggio (BG) con le suore.

Fratel Carlo Dall'Acqua



Fratel Carlo Dall'Acqua, originario di Oderzo ma conosciuto anche nell'ambiente "somasco" della città, è morto a Corbetta, vicino a Milano, dove da moltissimi anni svolgeva la sua opera.

La scelta di una famiglia religiosa comporta spesso anche un trapianto di ambiente che, se è secondo la logica ecclesiale, non è però secondo il principio di dare alla propria comunità naturale quanto da essa si è ricevuto.

Nel caso di fratel Carlo si è reso operante anche un altro principio: quello di portare in un altro ambiente, per arricchirlo, le risorse della propria personalità e della propria terra. A Corbetta, infatti, costituiva una sorta di "istituzione" e la stessa amministrazione comunale ha mandato una rappresentanza ufficiale ai funerali.

Lavorava nei campi insieme a persone mentalmente e socialmente emarginate, contribuendo, con qualche anticipo sui tempi, a quell'opera di integrazione umana che oggi tutti vorremmo trovasse più numerosa adesione.

Queste le parole, che facciamo nostre, di un confratello in una preghiera del funerale: "Unanimemente, noi che pure siamo cattivi, gli daremmo tutto il Paradiso; e tu Signore, che solo sei buono, non glielo darai?"

I NOSTRI DEFUNTI



Venite benedetti dal Padre mio, ricevete il regno preparato per voi fin dalle origini del mondo.



CARLO MILANI
19.11.1902 VERCURAGO 20.4.1984



SABADINI CARLO
15.8.1913 OLGINATE 1.6.1984



BONANOMI OLIVA
Ved. VALSECCHI
13.10.1889 SOMASCA 24.3.1984



RIVA CARLINO
5.2.1901 CALOLZIO 25.4.1984

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

Bollettino trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV
Luglio-Settembre 1984 - Anno LXVIII - N. 381 - L. 400

THE WILLENBROOK HOME FOR BOYS
100 Allen Road
05401 SOUTH BURLINGTON
Vermont (U.S. .)

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Busetti Giam-
Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del
4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%